



## Ballata dell'odio e dell'amore

Titolo originale: *Balada triste de trompeta*  
Regia: Álex de la Iglesia  
Sceneggiatura: Álex de la Iglesia  
Fotografia: Kiko de la Rica  
Montaggio: Alejandro Lázaro  
Musica: Roque Baños  
Scenografia: Eduardo Hidalgo  
Interpreti: Carlos Areces (Javier), Antonio de la Torre (Sergio), Carolina Bang (Natalia), Sancho Gracia (Colonnello Salcedo), Jean Luís Galiardo (Ring Master), Enrique Villén (Andrés), Manuel Tallafé (Ramiro)  
Produzione: Tornasol Films, Castafiore Films, La Fabrique 2, in associazione con Mikado Film, U Fund y u film, Backup Films, Sofica Coficup con la partecipazione di TVE, Canal +, Estudios ciudad de la luz, Generalitat Valenciana con la collaborazione di ICAA, ICO  
Distribuzione: Lucky Red  
Durata: 108 min  
Origine: Spagna, Francia, 2010

### ÁLEX DE LA IGLESIA: LE POTENZIALITÀ DEL CINEMA DI GENERE

Nato a Bilbao il 4 dicembre 1965, Álex de la Iglesia è uno dei registi più conosciuti dell'attuale panorama spagnolo ed è stato capace di costruirsi nel corso degli anni una fama anche presso i cinephiles, nonostante la predilezione per un cinema di genere. Da giovane si appassiona al mondo della settima arte, ai giochi di ruolo e ai fumetti (tra i suoi padri putativi si possono annoverare Stan Lee, Alex Raymond e Vazquez). La sua prima esperienza professionale è legata però alla scrittura: dopo essersi laureato in Filosofia all'Università di Deusto, pubblica infatti il romanzo *Payasos in la lavadora*, novella umoristica che racconta le vicissitudini di uno scrittore bohemien durante la settimana della festa di Bilbao. L'amore per il mondo dell'audiovisivo lo porta a frequentare cineclub e a esordire in televisione come scenografo e direttore artistico del programma *Todo por la Pasta*. È questo il preludio alla realizzazione del suo primo e unico cortometraggio, *Mirindas asesinas* (1991), premiato in diverse competizioni ufficiali. L'opera conquista anche Pedro Almodòvar, che supporta de la Iglesia nella produzione del suo esordio nel lungometraggio, *Azione mutante* (1993), un film di fantascienza a basso costo che si ispira al retaggio fumettistico cyberpunk con una serie di inserti grotteschi e vagamente trash. Con *El día de la Bestia* (1995), horror demenziale che racconta la strenua battaglia di un prete bizzarro contro l'Anticristo, il regista spagnolo realizza un'opera cult, che gli frutta l'ambito premio Goya. Gira in seguito *Perdita Durango* (1997), film pulp molto apprezzato in Messico e negli Stati Uniti che ha per protagonisti Rosie Perez, Javier Bardem e James Gandolfini. Successivamente passa alla commedia grottesca con *Muertos de risa* (1999) e con *La comunidad – Intrigo all'ultimo piano* (2000), una sorta di horror condominiale ironico e dal gusto noir con una straordinaria Carmen Maura. Dopo aver girato *800 balas* (2002), torna alle atmosfere black con *Crimen Perfecto – Finché morte non li separi* (2004), film che rompe gli schemi tipici del thriller contaminandoli con il grottesco e l'assurdo. Nel 2008 de la Iglesia dirige Elijah Wood e John Hurt in *Oxford Murders – Teorema di un delitto*, mystery vecchio stile che si inserisce nel filone delle detective story alla Sherlock Holmes. Due anni dopo torna alla regia con *Ballata dell'odio e dell'amore*, il film di questa sera, Leone d'argento alla

Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2010). All'ultima edizione del Festival internazionale del Film di Roma è stato presentato fuori concorso il suo ultimo lavoro, *Las brujas de Zugarramurdi*, una sorta di ritorno alle atmosfere horror e grottesche degli esordi.

## LA BALLATA TRISTE DELLA SPAGNA

Si può raccontare la tragedia del franchismo e gli attentati dell'ETA attraverso un triangolo amoroso tra due clown e una trapezista? È questo il presupposto da cui parte Álex de la Iglesia con *Ballata dell'odio e dell'amore*, un film che, poggiandosi su un immaginario che sprofonda più volte nell'eccesso, vuole raccontare sullo sfondo le terribili vicende che hanno sconvolto la Spagna nel secolo precedente. I protagonisti bizzarri della narrazione, che sembrano usciti dal *Freaks* di Tod Browning (1932), sono infatti il frutto di una nazione allo sbaraglio, soggiogata da una dittatura feroce e dilaniata dalle continue lotte civili. In questo contesto storico ben preciso, il regista inserisce il suo amore per il grottesco e crea un pastiche di generi che abbraccia il dramma, la commedia, il film di guerra e il melò, fino ad arrivare al fantastico e all'horror. Come già aveva fatto Guillermo Del Toro con *La spina del diavolo* e *Il labirinto del fauno*, de la Iglesia si serve di una fiaba dark, con sfumature decisamente pulp, per riflettere sulla Storia e per analizzare le dinamiche di una "sconfitta". Questa violenza è rappresentata sul volto stesso dei protagonisti, la cui maschera è la metafora esplicita della sofferenza di un popolo. Rifacendosi al cinema di genere, il regista spagnolo crea un'opera estrema, eccessiva, bizzarra, a tratti volutamente trash, piena di riferimenti, metafore e citazioni. Sempre in bilico tra fiaba e Grand Guignol, *Ballata dell'odio e dell'amore* è anche un omaggio agli autori che più lo hanno influenzato: da Fellini a Buñuel passando per Jodorowsky (*Santa Sangre*) e Hitchcock, citato esplicitamente nella sequenza finale della scalata. Il film è inoltre un racconto in cui spesso vittime e carnefici tendono a confondersi e l'unica soluzione plausibile sembra essere il ricorso alla violenza. Tutto questo deriva dalla volontà del regista di esorcizzare un periodo che lo ha scosso profondamente: "*Nel 1973 avevo otto anni e ricordo quel periodo come un sogno allucinante. Poteva capitare di affacciarsi alla finestra e vedere i poliziotti che sparavano sulla gente alle manifestazioni. Nulla era normale ma si viveva come se lo fosse. Questi anni hanno contribuito alla formazione del mio carattere*". La sensazione di disagio è acuita dal fatto che la violenza era addirittura indirizzata verso persone della stessa nazione: "*Hanno distrutto la mia infanzia, mi hanno caricato sulle spalle questo passato senza che io ne fossi in un qualche modo colpevole. In Spagna tutti hanno un familiare coinvolto nella guerra civile e il sentimento comune è di colpa. In una guerra civile uccidi tuo fratello, i vicini ti tradiscono, gli amici si ammazzano a vicenda. Per gli spagnoli è difficile affrontare questo periodo ma forse vedere una storia dove si può ridere, piangere, gridare può essere la maniera più efficace per esorcizzare. Per questo spero che la gente voglia guardare il mio film come uno specchio di tutte le cose orribili e ridicole del nostro passato, per lasciarselo alle spalle nel modo giusto*". *Ballata dell'odio e dell'amore* fa convergere in maniera sorprendente l'importanza della spettacolarità del racconto cinematografico con una riflessione più ampia di natura storico-civile.

*Curiosità:* Il titolo del film è tratto da una vecchia canzone di Nini Rosso, *Balada triste de trompeta*.

Gli stralci dell'intervista ad Álex de la Iglesia sono ripresi dal portale della Federazione Italiana Cinema d'Essai (<http://www.fice.it/it/fice-consiglia-dettaglio.asp?id=100>)

A cura di **Sergio Grega**